

**4. Giornata di studio della Commissione RICA**  
**Biblioteca nazionale Centrale- Roma**  
**27 febbraio 2008**  
*Tavola rotonda*

**Il libro antico e le REICA**  
**Relatrice: Marina VENIER (BNC-Roma)**

Il presente documento è stato redatto tenendo conto delle osservazioni inviate alla Commissione RICA da parte di chi cataloga il libro antico, delle considerazioni condivise con il Laboratorio della bibliografia retrospettiva dell'ICCU e delle risposte della commissione alle osservazioni.

Per il libro prodotto dalla stampa manuale, comunemente detto "libro antico", si riconosce alle REICA un'affatto nuova attenzione rispetto al passato, specie per quanto riguarda la parte che ha per oggetto la descrizione bibliografica, nel cui testo ricorrono più di 80 "finestre" dedicate a questo specifico materiale.

Si è cercato di mettere a fuoco e ribadire i punti che continuano a destare perplessità, specie se applicati a quella che può essere riconosciuta come la più diffusa prassi catalogografica in Italia per questo tipo di materiale, quella di SBN- Antico, che ha dato vita alla più importante base- dati nazionale per le pubblicazioni prodotte dalla stampa manuale. Pensiamo che tutti siano d'accordo nel ritenere che sarebbe alquanto strano che un codice nazionale di regole, le REICA appunto, non tenesse conto d'altre normative, quelle SBN, anch'esse nazionali, alcune con ormai oltre 20 anni d'applicazione.

Ci soffermeremo in questa sede solo su alcuni punti principali, per i quali si ritiene necessaria un'ulteriore riflessione.

Abbiamo notato con soddisfazione che su alcuni punti l'ultima versione in linea delle REICA ha accolto alcune osservazioni avanzate dai catalogatori del libro antico. Si è accettato per esempio che fossero descritte separatamente le emissioni simultanee, vale a dire le edizioni condivise per la vendita fra due o più editori o librai, che si erano ripartiti le spese di produzione ed avevano sottoscritto ciascuno una parte delle copie dell'edizione. Sono state comprese, infatti, fra le emissioni con elementi d'identificazione differenti (1.7.1.3).

Uguualmente è stato integrato il punto 1.2.A, accogliendo il distinguo che per il libro antico sono necessari, quando si parla di descrizione bibliografica basata sull'esame di almeno un esemplare integro e perfetto.

Infatti, mentre nel libro moderno ciascuna copia si può legittimamente ritenere rappresentativa di tutte le copie di un'edizione e, in quanto copia integra e perfetta, può essere punto di partenza per la descrizione, nel libro antico alla descrizione si perviene necessariamente solo attraverso un preventivo lavoro di confronto fra più copie o con fonti bibliografiche.

Tale procedimento è tanto più necessario nell'ambito di cataloghi collettivi, ove la descrizione bibliografica è la base di riferimento su cui confrontare tutte le copie di una specifica edizione possedute dalle diverse biblioteche del sistema. Il rischio sempre presente in questo tipo di cataloghi è dare per una stessa edizione più descrizioni, quando non creare veri e propri "fantasmi" bibliografici. La "finestra" opportunamente introdotta al punto 1.2.A, dovrebbe essere però ripetuta anche al punto 0.3.1.

Non sono del tutto chiare, invece, le condizioni d'uso della punteggiatura convenzionale nelle aree 1 e 2. Il punto 2.5.8 A afferma che per le pubblicazioni antiche, se si preferisce, si può riportare interamente ed esclusivamente la punteggiatura originale nelle aree 1 e 2, come peraltro avviene in SBN(A).

Ma negli enunciati ai punti 4.1.0.5.B e 4.2.0.5 B, relativi alle singole aree, sembrerebbe, invece, che la punteggiatura convenzionale si debba applicare anche al libro antico tutte le volte in cui sia

possibile dividere gli elementi, e (cito) solo “negli altri casi”, quindi nei casi in cui ciò non sia possibile, possa essere parzialmente utilizzata od omessa e sostituita con quella del documento. Di seguito, però, sono presentati esempi in cui gli elementi sono divisibili e l’applicazione dell’una o dell’altra punteggiatura sembra semplicemente opzionale, come prescritto al primo punto. Soluzione questa che rimane a nostro avviso, in considerazione anche dell’evoluzione del frontespizio, quella più opportuna.

D’altra parte, la strada seguita da SBN(A), in modo netto e chiaro, di utilizzare per queste aree e per pubblicazioni anteriori al 1830 la sola punteggiatura del documento, ha confermato ad oggi, nell’uso più che decennale e per documenti d’epoche diverse, la sua validità.

Nel testo delle REICA rimangono ancora alcuni problemi dovuti spesso non tanto ai contenuti delle norme, quanto alla loro formulazione e organizzazione, spesso di non immediata comprensione come invece dovrebbe essere per uno strumento d’uso pratico com’è un codice per la redazione di cataloghi.

In questa parte della normativa concernente la descrizione, in particolare, la scelta di redigere regole unitarie, via seguita anche dalle recenti ISBD- *Consolidated* (2007), applicabili a tutti i tipi di materiali, anche a quelli speciali come il libro antico, la cartografia, la musica, può produrre dispersione nell’insieme delle norme, con conseguente difficoltà di individuare quelle che più da vicino riguardano i singoli materiali. Ne consegue una a volte inevitabile genericità nella formulazione di talune regole, che ne può rendere difficile l’interpretazione e l’applicazione, soprattutto a chi non ha una solida esperienza di catalogazione.

Non troppo chiara continua ad essere l’articolazione del paragrafo 1.- *Oggetto e modalità della descrizione bibliografica*. Si potrebbero separare più chiaramente **oggetto** (da 1.1 a 1.5) e **modalità** (da 1.6 a 1.7).

Al suo interno, inoltre, a nostro avviso è da ridefinire il punto 1.7.

Innanzitutto il titolo stesso andrebbe modificato. L’uso dei due termini associati, “**Varianti e stati**”, ci sembra improprio, poiché i due termini non sono sullo stesso piano: quello di “variante” è un concetto generale che comprende le emissioni, le impressioni e gli stati (cfr. ISBD- *Consolidated – Appendix E: Variant copy. A copy showing any bibliographically significant difference from one or more other copies of the same edition. The term may refer to an impression, issue or state*).

Puntiamo l’attenzione ora sul paragrafo 1.7.1.4.

Le Reica al punto 1.7.1.B affermano “Richiedono invece descrizioni distinte, di norma, gli insiemi di esemplari appartenenti ad una stessa edizione che siano caratterizzati da variazioni rilevanti dal punto di vista del contenuto, del supporto o formato, oppure dei principali elementi d’identificazione”, ponendo, fra i diversi casi, al punto b) le “Nuove impressioni di pubblicazioni antiche”, rimandando al paragrafo 1.7.1.4. Qui, è affrontato il caso di Ristampe con variazioni nel contenuto o negli elementi d’identificazione. Le REICA prevedono che “*Le ristampe (nuove impressioni, tirature, etc.) siano oggetto di una descrizione distinta, di norma, anche nel caso di pubblicazioni antiche*” (punto c).

La distinzione in questo caso ci sembra superflua.

Nelle pubblicazioni antiche il concetto di edizione ed impressione, fino almeno all’inizio del XIX secolo (quando si diffonderà la stereotipia), salvo rari casi, da non confondere con le cosiddette “rinfrescate”, generalmente coincidono. Esempi di ristampe nella stampa in piombo, esistenti fin dall’inizio del ’500, sono da considerare un’eccezione.

Anzi, in alcuni paesi, le impressioni da una stessa composizione tipografica erano rigidamente regolamentate: in Inghilterra, ad esempio, una disposizione della Stationers Company limitava la tiratura di un’edizione da una stessa composizione a 1250/1500 copie e tutte le copie supplementari dovevano essere tirate da una diversa composizione tipografica. Se un numero di copie superiore a 1250/1500 era stabilito fin dal principio, si procedeva ad una composizione parallela e le due impressioni erano simultanee.

La necessità di disporre dei caratteri, posseduti in numero limitato, per la composizione di nuove forme, rendeva poi di fatto impossibile conservare una forma di stampa per successive impressioni

della stessa, ed è per questo che, normalmente, espressioni come “ristampato” o “*nuovamente stampato*”, quando presenti sui libri antichi, non hanno lo stesso significato che noi gli attribuiamo per il libro moderno. Si tratta, infatti, generalmente di nuove edizioni con ricomposizione totale delle forme. A prova di ciò, per rispondere alla necessità di produrre altre copie di un’edizione, non è raro che si trovino edizioni ricopiate linea per linea di un’opera, prodotta da uno stesso editore, in uno stesso anno, e questo fino all’800.

Inoltre, per decidere quando fare una descrizione distinta, per il libro antico non si può parlare genericamente di “variazioni rilevanti del contenuto” (1.7.1.B).

Le variazioni di contenuto possono essere solo un punto di partenza per individuare una parziale o totale ricomposizione delle forme e quindi del corpo dell’edizione. Secondo una ormai consolidata tradizione, scatta l’obbligo di una nuova descrizione bibliografica quando si ha la ricomposizione di più della metà delle forme, come afferma Philip Gaskell nel suo *A new introduction to bibliography* (Oxford 1972, p.313), dove troviamo anche la definizione di edizione come *tutti gli esemplari prodotti dall’uso sostanzialmente della stessa composizione tipografica* e di impressione, “*che indica tutte le copie di un’edizione stampate in una sola volta*”.

Pertanto, la distinzione operata per il libro antico dalle REICA in 1.7.1.B b) e 1.7.1.4 c) sembra inopportuna e può generare confusione: nelle pubblicazioni antiche le “nuove impressioni” o sono nuove edizioni o, cambiata o non la tecnica tipografica, sono ristampe propriamente dette, perciò non sembra necessario distinguerle.

Una caratteristica nella descrizione del libro antico dovrebbe essere quella della trascrizione, il più possibile fedele, degli elementi come figurano, per ciascun’area, nelle fonti prescritte del documento. Tale tendenza è stata anche recentemente accolta nelle nuove ISBD- Consolidated: le omissioni sono ammesse, ma mai obbligatorie (0.6); lo scioglimento delle contrazioni e delle abbreviazioni mutate dalla tradizione manoscritta, se lasciate nel testo, sono chiuse fra parentesi quadrate, o, in alternativa, registrate in nota (0.6.6); elementi ricavati da fonti non prescritte, interne o esterne alla pubblicazione, si registrano solo in nota (0.4.3. *For older monographic resources*); è possibile aggiungere alla convenzionale anche la punteggiatura della pubblicazione, ma non è permesso integrarla con punteggiatura grammaticale (0.4 ISBD(CONS.)); si può scegliere di registrare, oltre a quella convenzionale, anche l’esatta punteggiatura del documento (0.3.2.1).

Le REICA in parte accolgono questo principio. Per le pubblicazioni antiche è previsto che le informazioni concernenti l’area 1 siano sempre riportate nell’ordine in cui si presentano nella fonte primaria, senza alcun riordinamento, salvo quanto indicato nel paragrafo specifico. Si è già parlato della punteggiatura, per la quale basterà solo confermare la scelta espressa nel paragrafo riguardante la stessa.

Alcune precisazioni devono essere fatte sul paragrafo 3, relativo alle “Fonti delle informazioni”, e in particolare al “*Sostituto del frontespizio per le pubblicazioni antiche*”.

Non convince la spiegazione proposta nelle Osservazioni della commissione a sostegno della scelta fatta nelle REICA al punto **3.2.2.2 A**.

Si sta parlando di fonte sostitutiva che, unica, deve fornire tutte o il maggior numero d’informazioni sulla pubblicazione, e non il solo titolo.

Sicuramente per le pubblicazioni antiche il *colophon* per lungo tempo rimane la fonte più completa, condensandosi in esso, in mancanza del frontespizio, tutte quelle informazioni (titolo, autore, curatori, luogo, tipografo, editore, anno) che in seguito sul frontespizio si sposteranno. Dall’intitolazione, al contrario, può essere ricavato il titolo con o senza l’autore. Non per niente in ISBD(CONS.) (0.4.2.1, p. 0-17), nella finestra dedicata alle pubblicazioni antiche, fra i sostituti del frontespizio, il primo continua ad essere il *colophon*, seguito da occhietto, altre pagine preliminari, intitolazione, titolo corrente, *incipit*, *explicit*. Ugualmente avviene in SBN(A) (p. 41 Guida).

Coerentemente, nell’ambito delle fonti per l’area della pubblicazione, SBN(A) attribuisce di fatto al frontespizio e al *colophon* una pari dignità, in questo differenziandosi sia da ISBD(CONS.), sia dalle REICA.

Il principio generale che sta alla base del trattamento di quest'area è quello della trascrizione fedele degli elementi, come e dove si presentano sul documento, evitando ogni interpretazione da parte del catalogatore. Anche la revisione di ISBD(A), confluita nella versione "Consolidata" (2007), pur non accogliendo il modo di registrazione di SBN(A), è andata, in una delle possibilità di registrazione dell'area, verso questa direzione (p. 4-4, 4-5).

Nelle REICA invece si torna ad una normativa ispirata ai primi ISBD(A). Come noto la Guida SBN ha introdotto una logica nuova per l'area, molto vicina alla descrizione annalistica, per la quale si offre una fotografia precisa dell'edizione, con la suddivisione dell'area in due semiaree, la prima per le informazioni tratte dal frontespizio, la seconda, in parentesi tonde, per quelle presenti nel *colophon*. Non si distingue, come peraltro riconosciuto anche dalle REICA (4.4.0.5 A), fra funzioni diverse connesse alla produzione, commercializzazione etc., anche perché per i primi due secoli è spesso molto difficile determinare il ruolo di chi sottoscrive le edizioni.

Si ripetono anche indicazioni identiche e, in caso di assenza di indicazioni, non si usano le espressioni "S. l." e "s. n.", come avviene invece in REICA ed ISBD(CONS)- scelta questa che obiettivamente in SBN ha creato non pochi problemi, comunque risolti, per esempio per la esportazione in formato UNIMARC dei dati.

Tuttavia, se noi riteniamo che la scelta italiana, pur allontanandosi in alcuni punti anche dagli ISBD(CONS.), offre una soluzione catalograficamente più valida, soprattutto in contesti di catalogazione partecipata, allora dobbiamo avere il coraggio di portarla avanti, anche se non condivisa, piuttosto che cancellare una normativa e quasi quindici anni di sua applicazione. Normativa che ha portato a catalogazioni di qualità, apprezzate da molti bibliotecari anche stranieri, come più volte è stato detto nel corso di eventi a livello internazionale.

Inoltre, premesso che, sia per le correzioni, sia per le integrazioni nell'area, bisognerebbe intervenire con un controllo scheda per scheda ( ad ottobre 2007 la base dati antico aveva una consistenza di 623.359 notizie- titolo ) ci sembra che adeguarsi alle REICA sarebbe per SBN-A oltremodo oneroso.

Passando ad un'altra area molto importante nella descrizione delle pubblicazioni antiche, l'area della descrizione fisica, nelle REICA (4.5.1.7. B) sarebbe bene rendere obbligatoria, e non solo possibile, la registrazione anche di eventuali pagine o carte non numerate e/o bianche: solo così si avrà l'esatta consistenza del volume, corrispondente alla consistenza ricavata dalla segnatura. Questa continua ad essere registrata, se si ritiene opportuno, in nota.

Risulta chiara nelle REICA la definizione di tavola (4.5.1.8 A), opportunamente intesa a comprendere tavole con illustrazioni in senso tradizionale, ma anche tabelle, schemi etc. Al contrario, non è chiara la precisazione circa le "carte comprese nella numerazione con illustrazioni fuori testo analoghe a tavole", da intendersi forse come pagine o carte con illustrazioni a piena pagina, che possono essere segnalate in nota, ma che rientrano nella consistenza complessiva?

Sarebbe opportuno, riguardo alle tavole, anche in considerazione delle diverse interpretazioni presenti in SBN(A), inserire definizioni (cosa s'intende per) ed esempi riguardanti le diverse tipologie. Per esempio: carte di tavola doppia (ossia un'unica rappresentazione grafica che si estende su due carte congruenti, numerata o non numerata), carta di tavola ripiegata (tavola che eccede il formato del volume entro cui è inserita), etc.

Il paragrafo 5 delle REICA si occupa della Descrizione di pubblicazioni in più parti e descrizioni analitiche, già in parte affrontata in alcuni punti dei paragrafi precedenti.

In SBN(Antico), a differenza del moderno, nella descrizione a livelli, la notizia generale si riferisce ad una sola edizione, che è poi quella descritta analiticamente nei livelli inferiori.

Non dispiace la scelta, riguardo all'area 4 della notizia bibliografica generale, relativa ad una pubblicazione in più volumi, secondo la quale, in caso di variazione di luogo o nome dell'editore o altri sui frontespizi dei singoli volumi, si registrano gli elementi che figurano sul primo frontespizio (4.4.2.4), senza fare la media delle ricorrenze e trascrivere poi quello che figura più volte, come avviene invece in SBN(A) (Guida p. 87).

Ugualmente condivisibile è la trascrizione della data che varia sui volumi: nella descrizione generale si registrano la prima e l'ultima data unite da un trattino (4.4.4.6 A), senza distinzioni tra frontespizio generale e particolare come avviene invece, con scelte spesso non omogenee, in SBN(A) (Guida p. 62 (3C6), 87).

Perplesso invece lascia, nel caso di una descrizione a più livelli, l'omissione nei livelli inferiori di aree o elementi comuni alla descrizione generale (5.2.0.1, 5.2.4).

In SBN, per le pubblicazioni in più volumi, è prevista, a differenza di ISBD e di REICA, la sola catalogazione a livelli, ai quali corrispondono singoli record bibliografici. Tale scelta, d'altra parte, è giustificata dalla natura del catalogo SBN. È questo un catalogo collettivo partecipato, in cui a ciascuna biblioteca deve essere data la possibilità di descrivere o catturare solo i volumi che effettivamente possiede.

Sarebbe più chiaro prevedere semplicemente l'opzione. Ma se si ritiene necessario dare anche per il livello inferiore una descrizione completa, questa deve essere tale, così da risultare immediatamente comprensibile a chi vi acceda direttamente.

Sarebbe poi opportuno prevedere la designazione dell'unità o parte anche quando non fosse espressa nella pubblicazione, in questo caso trascritta fra [].

Sarebbe opportuno anche dare una chiara definizione di cosa si intende per pubblicazione in più volumi.

Su questa parte 5a, solo recentemente pubblicata, ci riserviamo di inviare alla commissione ulteriori eventuali osservazioni, poiché la fenomenologia nel libro antico è ampia e complessa.

Restano ancora da definire, come ricordato nelle osservazioni dalla stessa Commissione, anche le pubblicazioni con testo aggiunto, ovvero con testi che presentano frontespizio, paginazione e segnatura autonomi e che generalmente avevano anche circolazione autonoma.

Per il titolo uniforme siamo pienamente d'accordo con le osservazioni di G. Bassi e N. Borsi della Provincia di Ravenna: "la novità dell'attribuzione di un titolo uniforme a tutte le opere è talmente gravosa sul piano catalografico ... che è lecito chiedersi se vale la pena creare (manualmente o automaticamente) t. u. per quell'80% di pubblicazioni in cui coincidono i concetti di opera/espressione/manifestazione". Secondo la Commissione non ci sarebbe un aggravio di lavoro potendo ricorrere ad automatismi, ma certamente per noi ci sarebbero tanti bei duplicati inutili.

Si raccomanda poi un'attenta scelta degli esempi. Esempi che devono essere verificati e dati, quando occorre, in forma completa e non abbreviata, in modo tale che sia possibile sempre l'identificazione dell'edizione cui ci si riferisce (v. 1.7.1.3 G. Cortese, *Rime et prose*- esempio non corretto, se si riferisce all'edizione del 1592, l'unica pubblicata poiché non risulta ad oggi esserci un'edizione del 1588; 4.1.0.5 C *Dynus De regu. Iur. : Commentarius ...* dove *Dynus De regu. Iur.* è un pretitolo).

Inoltre sarebbe opportuno dare indicazioni anche per le intestazioni dei possessori, poiché si è appurato che spesso le RICA sono di difficile applicazione per determinati nomi che si presentano in forma non ortodossa, ma che è ugualmente importante indicizzare.

E, *last but not least*, è da trovare, se possibile, una posizione condivisa riguardo alla forma dell'editore, tipografo etc., che in SBN(A) è nome di tipo E (ente) dato in forma inversa.

In generale, riconosciamo alle REICA, rispetto alle RICA, come già detto, un'attenzione tutta nuova per le pubblicazioni antiche, ma riteniamo sarebbe utile per tutti che fossero riconosciuti maggiormente gli aspetti positivi emersi dalla pratica SBN. Si legge al punto **1.3.2 Applicazione delle norme alle pubblicazioni antiche**, "*Molte norme comprendono aggiunte, eccezioni o precisazioni per le pubblicazioni antiche. Queste indicazioni si riferiscono alla descrizione di pubblicazioni antiche in cataloghi generali, mentre si riconosce che esigenze e modalità di descrizione possono variare in contesti o per finalità differenti (p. es. in cataloghi speciali o in repertori bibliografici)*". Con ciò si vuole forse in qualche modo far rientrare fra le altre, pur senza indicarla, anche una modalità di catalogazione dell'antico ormai consolidata in Italia e apprezzata dai catalogatori che fino ad oggi l'hanno applicata, come dimostrano le osservazioni fatte pervenire

alla Commissione da parte dei colleghi. Ma dire genericamente che le *“modalità di descrizione possono variare in contesti o per finalità differenti”*, senza dire quali modalità applicare ed entro quali limiti, rischia di generare incertezza e comportamenti difformi.

Inoltre, è detto dalla commissione che le norme REICA si rivolgono ai cataloghi generali, ma fra i cataloghi generali rientra senza dubbio anche il catalogo SBN: catalogo collettivo, generale, comprensivo di tutti i tipi di materiali.

La rete SBN rappresenta oggi la maggiore realtà bibliotecaria italiana e quindi, non dandole il giusto peso, le REICA rischierebbero di rivolgersi solo ad una minoranza di biblioteche che scelgono di avere un proprio catalogo generale interno, senza pensare ad eventuali confluenze in sistemi locali o nazionali.

P.S. Il nuovo nome REICA non ha raccolto molti consensi.